

*Epistola XII*: il 19 maggio 1315 fu fatto a Firenze un ribandimento generale, cioè un'amnistia nella quale furono riammessi molti degli esiliati negli anni precedenti a patto che chiedessero perdono in Battistero con un rito pubblico, Dante, avvisato di ciò da un amico, ringrazia ma rifiuta il rientro a queste condizioni che corrisponderebbero ad una dichiarazione di colpevolezza quando invece la sua innocenza è sotto gli occhi di tutti.

*Epistola XII* (traduzione di Arsenio Frugoni)

[A un amico fiorentino]

[1]. Nelle vostre lettere ricevute con l'affettuoso rispetto dovuto ho appreso con mente grata e attenta considerazione quanto il mio ritorno in patria vi sia a cura e a cuore; e perciò tanto più strettamente mi avete obbligato quanto più di rado capita che gli esuli trovino amici.

Ma la risposta al contenuto di quelle, anche se non sarà quale forse la pusillanimità di alcuni vorrebbe, io chiedo cordialmente che, prima di ogni giudizio, sia vagliata sotto l'esame della vostra saggezza.

[2]. Ecco dunque ciò che dalle lettere vostre e di mio nipote nonché di parecchi altri amici mi è stato comunicato, per l'ordinamento testé fatto a Firenze sull'assoluzione degli sbanditi: che se volessi pagare una certa quantità di denaro e volessi sopportare la vergogna dell'offerta, e potrei essere assolto e ritornare subito.

Nella quale assoluzione invero due cose sono risibili e mal suggerite, o padre: dico mal suggerite da coloro che tali cose hanno scritte, giacché la vostra lettera formulata con diverso discernimento e saggezza niente di ciò conteneva.

[3]. È questa la grazia del richiamo con cui Dante Alighieri è richiamato in patria dopo aver patito quasi per tre lustri l'esilio? Questo ha meritato una innocenza evidente a chiunque? Questo i sudori e le fatiche continuate nello studio?

Lungi da un uomo familiare della filosofia una bassezza d'animo a tal punto fuor di ragione da accettare egli, quasi in ceppi, di essere offerto, a guisa di un Ciolo e di altri disgraziati.

Lungi da un uomo banditore della giustizia il pagare, dopo aver patito ingiustizie, il suo denaro agli iniqui come a benefattori.

[4]. Non è questa la via del ritorno in patria, o padre mio; ma se una via diversa da voi prima o poi da altri si troverà che non deroghi alla fama e all'onore di Dante, quella non a lenti passi accetterò; che se non si entra a Firenze per una qualche siffatta via, a Firenze non entrerò mai.

E che dunque? Forse che non vedrò dovunque la luce del sole e degli astri? Forse che non potrò meditare le dolcissime verità dovunque sotto il cielo, se prima non mi restituisca alla città, senza gloria e anzi ignominioso per il popolo fiorentino? Né certo il pane mancherà.